

L'ANNO SANTO

I Giubilei,
una storia
di popolo

MARCO RONCALLI

Da oltre sette secoli, il Giubileo rinnova l'invito a rimettere al centro la misericordia di Dio e dell'uomo.

A pagina 15

ANALISI La vera origine e l'evoluzione di un evento nato "dal basso" e che travalica la dimensione sacra

I Giubilei, una storia di popolo nella Roma città del perdono

Gli Anni Santi sono sempre stati un'occasione di rinnovamento, ma anche esperienze in grado di coinvolgere arte, letteratura, musica, turismo, politica e spiritualità con il protagonismo dei fedeli



MARCO RONCALLI

Resta "sospesa" – anche considerando la prospettiva ecumenica e interreligiosa – una revisione della disciplina dell'indulgenza, parola un po' ostica, che tuttavia nella dottrina cattolica mantiene un suo significato e prende consistenza dentro azioni spirituali indicate dal pontefice

Ha radici nelle più antiche culture del Vicino Oriente, nella Bibbia, forse in alcune pratiche del popolo ebraico ma – sconosciuto nei primi tredici secoli di cristianesimo – è nato dal grembo della pietà medievale. E, da oltre sette secoli, non fa che rinnovare l'invito a rimettere al centro della vita la misericordia di Dio e quella dell'uomo, a trasformare i segni dei tempi in segni di speranza, il primo dei quali dovrebbe tradursi nella pace. In larga parte è questo il Giubileo cristiano e questo rivela la sua storia, benché talora piegata e non senza elementi di ambiguità, per rafforzare il ruolo del papato e la grandezza della Chiesa. Una storia che ha nutrito pietà popolare e trionfalismi barocchi, ha creato spaccature e provato a sanarle, ha rinsaldato legami e marcato nei secoli tante vicende dell'Urbe, ma pure ha visto per tanti uomini e tante

donne, a intermittenza, un «tempo di straordinario ritorno» e per Dio l'«occasione di più largo e amorevole perdono», volendo usare le parole sempre valide di Pio XII all'apertura dell'Anno Santo 1950.

Si, la storia dei Giubilei – storia della Chiesa, di relazioni riconciliate con Dio e gli altri, più o meno visibili e durature, ma pure dell'Europa comprese le sue strade, i suoi edifici e certe consuetudini – iniziata nel '300 come risposta di Papa Bonifacio VIII alla richiesta del popolo romano di una «pienissima remissione dei peccati», ha visto questo soprattutto. E varrà la pena ricordare ancora che, alle origini, è come se fosse stato il popolo – nell'eco di dottrine millenaristiche e scrutando i segni del perdono – a rivendicare il Giubileo cristiano, credendo in quelle indulgenze (con illustri precedenti: la Perdonanza di Celestino V nel 1294; il Perdono della Porziuncola di Onorio III nel 1216; l'indulgenza concessa nel 1122 da Callisto II per i pellegrini a Santiago de Compostela) che, solo dopo la Chiesa, ha codificato e disciplinato.

In ogni caso rimane un'alba un po' misteriosa quella della "nuova perdonanza". Svelata per la prima volta da un manoscritto, composto a breve distanza dagli eventi, redatto da un cardinale, nipote di Niccolò III, Jacopo Stefane-

schì. Un testo, il suo, dedicato a un "tempo del perdono" che via via assumerà le caratteristiche di un appuntamento (che dopo il 1450 sarà sempre venticinquennale, Anni Santi straordinari a parte) non solo religioso, ma pure sociale, culturale, artistico, economico... coinvolgendo le vite di un gran numero di persone, note o sconosciute, dai ruoli e dalle sensibilità più differenti. Così è stato, come ho cercato di documentare anche nel nuovo volume *La Città del Perdono* (Scholé).

Certo, è pure una storia singolare quella degli Anni Santi. Negli elementi che riguardano aspetti ed emozioni lungo il cammino all'andata e al ritorno: malattie e pericoli, fatiche e disagi, scoperte e incontri, condivisione o solitudine, nostalgia e gioia. E, a lungo, nell'unicità del traguardo: l'Urbe. Quella Roma sacra, pronta a svelare ai penitenti le memorie familiari del cristianesimo come le tombe degli apostoli o reliquie come la Veronica. Quella Roma prodiga di indulgenze, capace di trasformare pellegrini in testimoni partecipi di simboli, segni e riti: la Porta Santa, il sacramento della Penitenza, le visite alle Chiese giubilari. Ma anche quella Roma profana che doveva accoglierli, garantire vitto, alloggio, sicurezza, assistenza. E che, ad ogni Anno Santo, si è palesata ai romei nelle trasformazioni del suo duplice volto, sacro e profano, scenario di un evento che, dopo avere a lungo riunito lo spazio e il tempo, ha privilegiato dall'ultimo secolo la

dimensione del tempo, sottraendo ogni baricentro esclusivo alla meta cui tendere, ovvero la "Città Eterna". Un tempo nuovo, infatti, sempre celebrato nelle chiese giubilari dell'Urbe, poi in quelle designate dai Vescovi, nelle cattedrali sparse della cattolicità. Un tempo attraversato più da opere di misericordia che da pellegrinaggi, sempre però auspicati, nonché da inviti ad ancorarsi alla virtù della speranza, anche nella valenza sotterologica-escatologica, insieme alle altre virtù teologali, fede e carità. Mentre pare un po' "sospesa" - anche considerando la prospettiva ecumenica e interreligiosa - una revisione della disciplina dell'indulgenza, parola un po' ostica, fonte di polemiche, che tuttavia nella dottrina cattolica mantiene un suo significato e prende consistenza dentro azioni spirituali indicate dal pontefice: a vantaggio di chi vive e persino di chi non vive più almeno su questa terra.

Non solo. È indubbio che anche Roma continui a mantenere parte della sua forza attrattiva (22 milioni i pellegrini dell'ultimo Anno Santo straordinario), comprese le contraddizioni che l'ormai pacifico connubio fra pietà e turismo religioso, o le persistenti forme di spettacolarizzazione, o l'azzeramento dei rischi nel viaggio (ma è così nella recrudescenza del terrorismo internazionale?), si ostinano a ignorare. Dati, questi, dai quali ripartire per interpretare antiche e nuove "contaminazioni", per valutare i rischi che una Chiesa "umile e pellegrina", "povera e amica dei poveri", può o non accettare.

Scriviamo poco fa dell'incredibile composizione del "popolo" degli Anni Santi, quanto a ruoli, progetti, attese. Nonché dei tanti

aspetti che ogni Giubileo vede ripresentarsi. Provare a ritrovare quest'umanità eterogenea a ogni scadenza è stato un esercizio che nelle pagine de *La Città del Perdono* è sfociato in un racconto - corredato di numerose illustrazioni - tessuto con le testimonianze di Papi e vescovi, preti e monaci, artisti e sovrani, letterati e teologi, giullari e locandieri, santi e sante, medici e mercanti, cortigiane e briganti. Profili di uomini e donne sbalzati da cronache edificanti, ma pure episodi picareschi. Tessere di un mosaico nel quale si vedono insieme il "Giubileo spirituale" e l'"altro Giubileo".

Una certa sorpresa è arrivata dalla ricchezza per molti Giubileo dei testi di letterati celebri: da Dante a Petrarca, dal Bembo a Machiavelli, dal Tasso a Rabelais, dal Goldoni al Belli, dal Pascoli a Oscar Wilde, da Trilussa a Rebora, da Graham Greene a Pasolini, da Guitton a Luzi, e via dicendo. Ai quali aggiungere quelli di personaggi famosi - da Cristoforo Colombo a Tommaso Campanella - impediti, uno in navigazione, l'altro in prigione - di partecipare ai loro Anni Santi come avrebbero desiderato. Ma stupisce pure la gran mole di guide alla città attente ai capolavori ascrivibili al clima giubilare. Opere nate dal genio di artisti, residenti nell'Urbe, giunti lì come romei o chiamati dai Papi: da Giotto al Botticelli, dal Perugino a Bramante, da Michelangelo a Velázquez, dal Bernini a Borromini e altri, sino attorno alla metà del '900, a Vico Consorti con la sua Porta (ma anche a Manzù con la sua). Qui non si tratta solo di committenze, concorsi, mecenatismo papale. Perché l'arte degli Anni Santi, oltre che sul volto di Roma, talora ha influito sull'anima dei romei e degli stessi pittori, scultori, architetti. E arte sono state la letteratura e la poesia, la pittura e la scultura, ma pure la musica con il suo rinnovato "canto nuovo", come suggerito dai salmi, con i suoi oratori, i suoi inni giubilari, i suoi maestri: dai musicisti fiamminghi alla scuola romana, da Perosi a Morricone.

Di tutto questo ho provato a dar conto ne *La Città del Perdono*, con scontate omissioni, scandagliando dai Giubileo del Basso Medioevo (quelli anche della peste) sino a quelli del Rinascimento (affollato di umanisti). Poi

frugando tra lettere di mercanti e diari di curia ricchi di dettagli sui simboli giubilari (come la Porta Santa). Sostando sugli Anni Santi succeduti dalla Riforma protestante al Concilio di Trento (al centro la questione delle indulgenze, ma non solo). Attraversando anni segnati dalla divisione confessionale dell'Europa e dal tentativo del papato di trasformare Roma in una nuova Gerusalemme. Passando dagli appuntamenti del periodo Barocco (tra coreografie spettacolari) a quelli del Secolo dei Lumi (nella resistenza della pietà popolare). Superando infine le ventate anticlericali nell'800 con due soli Anni Santi (causa le vicende rivoluzionarie) per arrivare ai Giubileo del '900 e quelli del terzo millennio (così diversi per le nuove modalità di spostamento).

Sullo sfondo, scontri teologici, ansia di rinnovamento, il grande scisma d'Occidente e la stagione conciliare del XV secolo, il lavoro delle Confraternite e, soprattutto, l'azione dei santi, così somiglianti e così differenti. Brigida di Svevia e Caterina da Bologna, Carlo Borromeo e Ignazio di Loyola, Filippo Neri e Camillo de Lellis, Leonardo da Porto Maurizio... Loro gli interpreti delle priorità di una Chiesa che allevia sofferenze spirituali e corporali, presenze rilevanti lungo un excursus che arriva al XX secolo, quando i Giubileo riprendono a rinnovarsi. Contro ogni previsione. Per riempire il periodo più secolarizzato della storia: il Giubileo di Leone XIII, i tre Giubileo, uno ordinario e due straordinari di Pio XI all'alba delle dittature; l'"anno del gran ritorno e del gran perdono" aperto da Pio XII; l'Anno Santo di Paolo VI; il Giubileo straordinario del 1983 e il Grande Giubileo che - con Giovanni Paolo II - ha traghettato la Chiesa nel nuovo millennio.

Arrivando infine al Giubileo straordinario della Misericordia del 2015-2016 e a quello aperto, che ci vede "Pellegrini di Speranza", in continuità con il precedente, a 1700 anni dal primo Concilio Ecumenico di Nicea e a sessanta dalla conclusione del Vaticano II, ma pure proiettati verso il 2033 quando ricorreranno i duemila anni della Redenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il traguardo è l'Urbe prodiga di indulgenze, capace di trasformare pellegrini in testimoni partecipi di simboli, segni e riti: la Porta Santa, il sacramento della Penitenza, le visite alle Chiese giubilari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147



I Pellegrini bolognesi a Roma per il Giubileo del Mondo della Comunicazione lo scorso gennaio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147